

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Chiesa

L'INAUDITO È ACCADUTO

Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto

di Camillo Massimo Fiori

La resurrezione di Gesù Cristo costituisce il fulcro, il nocciolo del Cristianesimo. L'apostolo Paolo ha scritto: "Se Cristo non è resuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede" (1Cor 15, 14).

Nel corso della storia molti hanno contestato questa verità di fede, servendosi alternativamente di due teorie: quella della frode e quella della allucinazione. La prima tesi sostiene che gli apostoli avrebbero inventato tutto; la seconda invece che sarebbero stati vittime di una visione immaginaria causata dal loro fortissimo desiderio di vedere Gesù risorto. Nel primo caso vi sarebbe mala-fede, nel secondo ingenuità. Secondo la prima teoria gli apostoli dopo la morte di Gesù si rendono conto del loro fallimento per avere seguito chi aveva promesso loro tante cose ma che invece era stato condannato a morte ignominiosa sulla croce. Per non perdere la faccia davanti ai seguaci non restava altro da fare che recarsi di nascosto al sepolcro e trafugare il corpo di Gesù.

Questa teoria è però inconsistente: se davvero gli apostoli avessero sottratto le spoglie di Gesù voleva dire che essi sapevano che non era risorto; ma allora perché impegnarsi per il futuro e affrontare la persecuzione e il martirio, come in effetti moltissimi di loro coraggiosamente fecero? "Non possiamo – affermano Pietro e Giovanni quando vengono ascoltati dal Sinedrio – non parlare di queste cose che abbiamo visto e udito" (At 4,19). Chi avrebbe affrontato la morte per testimoniare un evento non accaduto? La tesi della frode non l'accetta più nessuno anche perché è scientificamente accertato che i Vangeli sono testimonianze genuine della fede dei primi discepoli a cominciare da pochi anni successivi agli eventi raccontati con grande semplicità e chiarezza. La seconda teoria è meno grossolana ma altrettanto inconsistente; afferma che gli apostoli, in preda ad una emozione fortissima,

hanno creduto di vedere il risorto mentre in realtà erano vittime di una allucinazione. L'allucinazione può certamente esistere; è il prodotto della propria psiche ma, in quanto tale, essa deve riconoscere ciò che ha prodotto. In altre parole i discepoli avrebbero dovuto riconoscere il risorto senza esitazione, invece i Vangeli narrano che Gesù non fu immediatamente riconosciuto. Il gruppo di Emmaus riconobbe il Signore solo allo "spezzar del pane" e Tommaso volle mettere il suo dito nel costato di Gesù che per dimostrare che non era un fantasma si cibò del pesce preparato dai discepoli. Gesù non è un "cadavere" che ha recuperato la forza vitale, ma una persona veramente risorta e rigenerata anche nel suo corpo, che è l'elemento essenziale della sua riconoscibilità e, nel contempo, il carattere che lo assimila a tutta l'umanità. La resurrezione di Gesù si iscrive nelle potenti manifestazioni con cui Dio ha rivelato agli uomini il suo disegno di salvezza; Cristo è risorto anche nella carne perché il corpo è ciò che l'umanità ha in comune con Gesù Cristo.

In Gesù risorto tutta l'umanità viene salvata: "Se siamo stati completamente uniti a lui ... lo saremo anche con la sua resurrezione" (Rm 6,5). Se davvero gli apostoli fossero stati vittime di un'allucinazione non si capisce perché gli ebrei ortodossi e gli stessi romani non esposero il corpo di Gesù per mostrarlo al popolo e dissolvere tale tendenza.

La verità del cristianesimo è nella prodigiosa sintesi tra fede e storia e si fonda sul Vangelo: la testimonianza dei discepoli che hanno creduto in Gesù di Nazareth, un preciso individuo storico che si è accreditato a loro e a noi come il figlio del Dio vivente. Gesù è il Cristo: il Dio che si è incarnato e ha assunto tutti i caratteri dell'umanità eccetto il peccato e l'umanità, tramite Lui, può accedere alla divinità e alla vita eterna.



Caravaggio, La cena di Emmaus, 1601

Politica

LA PRASSI DELLA CARITÀ

Promemoria di temi in vista dell'appuntamento di Todi

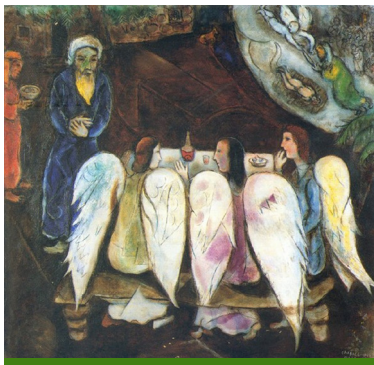
di Livio Ghiringhelli

A settembre avremo l'appuntamento di Todi 2, in cui si cercherà di mettere ulteriormente a fuoco il problema della partecipazione o meno dei cattolici alla vita politica in termini stretti di partito. Antiseri propone il ritorno a una formazione di ispirazione cattolico-liberale, c'è chi sogna ancora un partito identitario cattolico; molti altri ipotizzano invece per l'impegno non una base ideologico-religiosa, bensì programmatica sul fondamento di un fecondo dialogo e cooperazione coi laici.

Una parte significativa della gerarchia si è esposta invero nel passato alla tentazione di un suo impegno diretto non propriamente super partes, una volta superato il collateralismo. Quanto alle scuole di formazione socio-politica con il primo Rapporto 2012

dell'Osservatorio Fisp nel contesto del Convegno nazionale dal titolo "Educare alla cittadinanza responsabile" (Roma 2-3 marzo 2012) si è evinto che la politica non può risolversi nella "semplice meccanica applicazione di principi morali (desunti dalla dottrina sociale della Chiesa) alla realtà sociale" e che il fine non è quello di conseguire e attuare una vocazione maggioritaria". La polis nel suo insieme e non una sua porzione trasformata in un fortino è il luogo dove vivere come credenti il proprio essere cittadini e il proprio impegno socio-politico" (Gianfranco Matarello SJ, Aggiornamenti sociali, giugno 2012, p. 519). È necessario ricorrere a una metodologia che deve avere familiarità e dimestichezza con una pluralità di approcci. Privilegiata l'opzione preferenziale per i poveri e le periferie sociali.

Certo si impone l'obbligo di una partecipazione che, se anche distribuita in formazioni di segno diverso, si qualifichi per l'orientamento verso il bene comune in termini dialettici, non delle caste, per il radicamento nella società civile, senza autoreferenzialità, per un welfare concepito come fattore di mobilità ascendente,



Marc Chagall, Abramo accoglie i tre angeli

contro la degenerazione economicistica, portando in primo piano il problema dei valori (solidarietà, non affarismo), per una leadership concepita in termini di servizio e in spirito d'équipe. Di contro il fenomeno della recrudescenza dei casi di corruzione in campo politico (sono avvertiti come un fenomeno fisiologico, onde la rassegnazione), il rifiuto d'ogni vincolo normativo, l'arroganza del potere,

lo scandalo delle Aziende di Stato e municipalizzate considerate come un cimitero degli elefanti per i politici trombati e gli apparati, la selezione dei gruppi dirigenti per mera cooptazione, non attuata secondo criteri di competenza, serietà, onestà e trasparenza, una spesa pubblica largamente parassitaria da contenere e riqualificare.

Di assoluta urgenza la riconduzione dei partiti alla logica della democrazia, in merito alla modalità di elezione degli organi dirigenti e di selezione dei candidati; si aggiungano la presenza delle minoranze negli organi collegiali, la periodicità dei congressi, le procedure di approvazione degli atti di impegno, trasparenza dei bilanci e certificazione ad opera d'osservatori indipendenti; finanziamento dei partiti commisurato alle effettive esigenze di spesa con stringenti forme di rendicontazione. Da evitare il pericolo che

i partiti cadano in ostaggio dei potentati economici e le donazioni devono avere un tetto, Da escludere quelle delle imprese nel caso di un conflitto di interessi, mentre va fatta sempre chiarezza sull'identità dei donatori. Urge in assoluto una legislazione sullo statuto pubblico dei partiti. Da evitare il quadro di derive plebiscitarie o populiste. In termini generali va acquisita la consapevolezza che il peccato del cristiano è una caduta, non un costume, che la conversione a Cristo va rinnovata ogni giorno, conformando la fede al Vangelo e non umiliandola alla nostra misura. Il Cristianesimo non è gnosi, bensì prassi della carità. Come non si può confinare in una vaga eticità razionale, così non si rinchiede nella rigidità formale del culto... Vanno cercate mediazioni alte e sintesi larghe, anche sui temi etici civilmente più scottanti. A proposito di famiglia ci si affranchi da un familismo centripeto, che veda nella stessa una assolutizzazione della sua autosufficienza naturale, blocco granitico opposto a una più ampia apertura alla socialità e solidarietà. Così si può sfuggire, nella consapevolezza della comune appartenenza, alle tentazioni nichilistiche, come all'antipolitica, che da noi storicamente è una costante, al grillismo e alla crescita parallela dell'astensionismo. Come vanno evitate derive integralistiche, il discorso valga per lo sfruttamento dei valori a fini di parte. Così dicasi per le prepotenze di un laicismo dominante al seguito di una evoluzione acritica e individualistica dei costumi. Importante è che i cattolici nei diversi partiti, rimanendo comunque fedeli ai propri principi, coniugando esigenze di libertà e diritti della vita con le istanze della giustizia, costituiscano il lievito e il fermento perché si pervenga alle migliori soluzioni dei problemi alla luce dei tempi.

Attualità

MILANO INVECCHIA (E ANCHE L'ITALIA) Il rapporto della Fondazione Ambrosianeum

di Gianfranco Fabi

Milano per l'Italia è come l'America per l'Europa: qualche anno avanti nelle dinamiche economiche e sociali, l'anticipazione di quello che potrà avvenire su scala più vasta. E la fotografia di Milano 2012, scattata nel rapporto della Fondazione Ambrosianeum, presieduta da Marco Garzonio, è nello stesso tempo interessante ed allarmante, ricca di spunti di riflessione, ma insieme carica di sollecitazioni alla responsabilità delle scelte politiche.

Il punto centrale è costituito dal fattore demografico con l'invecchiamento della popolazione e la riduzione delle nascite: due fattori che si accompagnano con altri forti elementi di cambiamento come l'immigrazione, le difficoltà abitative, il disagio e la disoccupazione giovanile.

Secondo il rapporto, è in atto quello che viene chiamato un "de-giovanimento" della città oltre che demografico, anche dell'occupazione. Già oggi, ogni 100 lavoratori over 60 pronti alla pensione ci sono solo 76 under 24 pronti a prenderne il posto, e se in futuro si vorrà mantenere il rapporto attuale fra popolazione attiva e non attiva l'età della pensione, secondo le analisi del rapporto, dovrebbe passare a 72 anni per il 2045.

Si alzano quindi i livelli di partecipazione al mercato del lavoro degli over 45, si abbassano quelli dei più giovani, ma "a dispetto dei luoghi comuni" non è l'aumento del livello d'impiego dei più anziani a sbarrare la strada ai giovani.

Come ha sottolineato il card. Angelo Scola alla presentazione del rapporto c'è un nuovo patto generazionale da riscrivere, "bisogna ridisegnare l'albero genealogico delle famiglie per ritrovare politiche attive per la famiglia sull'esempio di paesi, come la Francia, che hanno saputo contrastare efficacemente il calo demografico". L'arcivescovo di Milano ha portato l'esempio efficace

del grande spirito di partecipazione che si è manifestato all'inizio di giugno con la presenza del Papa all'incontro mondiale delle famiglie, una presenza "che ha attirato in ogni posto migliaia di persone, attratte spontaneamente da una volontà di partecipazione nell'espressione di un affetto sincero verso il Pontefice". È allora necessario costruire su queste forze, ridare "a un popolo vivace, ma affaticato dalla crisi" una prospettiva di maggiori certezze anche a medio e lungo termine.

La famiglia torna ad essere un luogo fondamentale, una famiglia che è anche un luogo di incontro tra le generazioni. Nel rapporto si afferma chiaramente come la famiglia "costituisca uno dei pilastri del nostro sistema di welfare, assicurando sia sostegno economico, sia presa in carico dei bisogni di cura e assistenza dei soggetti più deboli (...) ma è un pilastro che richiede di essere puntellato da politiche mirate e al tempo stesso diversificate".

Il dato di fondo di questo rapporto è costituito dal fatto che finalmente viene in un certo senso "sdoganato" il tema della demografia come elemento di fondo di una crisi italiana che è sì collegata alla crisi globale, ma che ha in alcuni fattori strutturali come questo, elementi di aggravamento e di maggiori difficoltà. L'Italia appare un paese che si impoverisce perché mancano la fiducia e la volontà che vedono nei figli una ricchezza per il futuro e perché appaiono sacrificate le prospettive di lavoro delle giovani generazioni.

Una vera politica per la famiglia non risolverebbe certo tutti i problemi che sono anche culturali e sociali, ma sarebbe comunque un passo fondamentale per dare una prospettiva e un valore al cammino della società. Ma una politica della famiglia compare solo in casi piccoli e particolari: come nell'impegno delle fondazioni bancarie, in alcuni limitati interventi degli enti locali. Mentre resta almeno forte la trama della solidarietà e del volontariato. Ecco allora la necessità di cambiare passo cercando e privilegiando, come afferma il card. Carlo Maria Martini in conclusione al rapporto - "un ritmo capace di pause per creare spazi per l'incontro con l'altro, per la cura delle relazioni, per l'attenzione ai bisogni, un ritmo che favorisca l'armonia tra le sfere della vita".

Opinioni

QUALE CLASSE DIRIGENTE CRISTIANA

Meglio pensare a questo che a un neopartito cattolico

di Robi Ronza

Dalle colonne del Corriere della Sera il filosofo cattolico liberale Dario Antiseri ha lanciato l'idea che i cattolici italiani escano allo scoperto e si uniscano in un nuovo partito fondato sulla base delle idee e del programma politico di Luigi Sturzo. Ripartano insomma dal progetto di quel Partito Popolare che il fascismo soffocò insieme a tutte le altre forze democratiche rappresentate nel Parlamento di Roma nei primi anni '20 del secolo scorso; e che, caduto il fascismo, Alcide De Gasperi impedì che rinascesse dando vita al suo posto alla Democrazia Cristiana (molto più confessionale nella forma e nei nessi con il "mondo cattolico", ma nel medesimo tempo molto più disponibile nella sostanza a compromessi di basso livello e di corte prospettive).

Si parla già di una "Todi 2" in programma per il prossimo autunno con riferimento all'assemblea di organizzazioni cattoliche che nell'autunno 2011 ebbe luogo a Todi (Umbria) per iniziativa indiretta della Conferenza Episcopale Italiana e sotto l'ègida di Lorenzo Ornaghi, allora rettore dell'Università Cattolica di Milano e attualmente ministro per i Beni Culturali del governo Monti. In quella sede, per la prima volta dopo la fine della Prima Repubblica, si era cominciato a ventilare cautamente l'idea di una nuova presenza organizzata dei cattolici sulla scena della vita pubblica italiana. Poi, alla fine dello scorso maggio, nella prolusione tenuta in apertura dell'assemblea dei vescovi italiani, il loro presidente, cardinale Bagnasco, aveva parlato delle "provvidenziali iniziative che i cattolici stanno mettendo in campo per il bene del paese", iniziative "che noi incoraggiamo".

Senza dubbio ci sono questioni politiche che implicano principi non negoziabili per i cattolici: il vescovo di Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi, li ha di recente enumerati. Si tratta della difesa della vita, della protezione e valorizzazione della famiglia, della libertà delle famiglie di educare i figli, del diritto alla libertà religiosa, del lavoro, della lotta alla povertà, dell'immigrazione e dell'ambiente. Si tratta poi di vedere se un partito ufficiosamente cattolico sia lo strumento più efficace per promuoverli. Al riguardo il precedente storico della Democrazia Cristiana non è confor-

tante. Al tempo in cui la DC era partito di maggioranza relativa venne legalizzato l'aborto, e la relativa legge fu firmata senza batter ciglio da un presidente della Repubblica, da un presidente del Consiglio e da un ministro della Sanità tutti e tre democristiani; venne sviluppata una legislazione che penalizza duramente la famiglia sul piano fiscale e non solo (tra l'altro vennero progressivamente eliminati gli assegni familiari); in cambio di avere sempre un ministro della Pubblica Istruzione democristiano si rinunciò ad aprire la vertenza sulla libertà d'educazione; si scelse infine lo statalismo come via maestra per lo sviluppo del sistema di sicurezza e di assistenza sociale; ecc., ecc. Quando si trattava insomma di quelli che oggi si chiamano "principi non negoziabili" per la Democrazia Cristiana qualsiasi piatto di lenticchie valeva qualsiasi primogenitura.

Nella Seconda Repubblica quando si è mobilitata contro norme contrarie a tali principi la diaspora cattolica nei maggiori partiti ha ottenuto invece risultati significativi. Siccome nel concreto in Italia la DC è un relitto semi-sommerso e non qualcosa di ormai disceso negli abissi della storia, quello che si rischia di far tornare a galla non è affatto il Partito Popolare di Luigi Sturzo bensì appunto quel relitto. Se qualcuno ne ha nostalgia faccia un passo avanti. È vero però che in tutti i nuovi partiti della Seconda Repubblica nei quali i cattolici sono o erano in numero rilevante, alla loro consistenza nella base elettorale non ha mai corrisposto un proporzionale peso al vertice dell'organizzazione e in ruoli istituzionali di rilievo. Allora forse prima di scegliere pro o contro il nuovo partito cattolico sarebbe il caso di domandarsi che cosa si può fare, e in fretta, per far crescere una classe dirigente laica cristiana capace di rispondere alle sfide del nostro tempo in modo efficace, finalmente consapevole della radicale originalità della propria visione del mondo e finalmente capace di proporre e di sostenere scelte politiche di validità generale non subalterne all'ordine costituito di un Paese che continua ad essere nelle mani degli eredi di coloro che nel secolo XIX se lo inventarono, lo realizzarono e da allora nella sostanza se lo sono sempre tenuti ben stretto; dal Regno alla Repubblica e dal fascismo alla democrazia. Quella vera "razza padrona" dell'Italia che, uscendo significativamente dall'abile riserbo che è nella sua tradizione, con la festa del quotidiano La Repubblica non ha esitato pochi giorni or sono ad autocelebrarsi rumorosamente a Bologna.

www.robironza.wordpress.com

Chiesa

BENVENUTO CARO DON FRANCO

Il saluto d'un amico al vicario episcopale

di Maurizio Tortosa

È dunque tra di noi il nuovo vicario episcopale monsignor Franco Agnesi. Benvenuto caro don Franco! Mi viene da immaginarti - uso il confidenziale tu in ragione della nostra vecchia amicizia - mentre sali le scale di quella che è la tua nuova residenza e, passando dal secondo piano, ripenserai a quando abbiamo inaugurato la sede di zona dell'Azione Cattolica di Varese con la presenza eccezionale del Cardinale Carlo Maria Martini. Arrivando nella nostra città avrai anche sicuramente rivisto le tante sere passate ad organizzare Varese Giovani, l'incontro itinerante che veniva organizzato ogni due anni in una zona diversa della nostra Diocesi.

Mi piace ricordare questi importanti momenti vissuti insieme a tante altre persone che ritroverai in questa Zona nel tuo nuovo impegno pastorale.

Abbiamo da pochi giorni salutato monsignor Stucchi, destinato dall'Arcivescovo ad un nuovo impegno anche per Lui molto impegnativo, e ora accogliamo monsignor Agnesi come nuovo Vicario

Episcopale per la nostra Zona Pastorale.

Chi l'ha conosciuto da molto vicino, come me, non può che essere felice per questo dono che il Cardinale Angelo Scola ha voluto farci.

Sono sicuro che don Franco saprà essere aperto a tutte le realtà presenti sul nostro territorio con quella sua grande capacità di comunicare e di ascoltare e, soprattutto, di farsi voler bene da tutti.

Non l'ho mai visto sul "pedistallo" anche quando ricopriva importantissimi incarichi con il Cardinal Martini: molto disponibile ad incontrare giovani e adolescenti che gli hanno sempre voluto un gran bene.

La sua casa sarà sicuramente aperta a tutte quelle persone che vorranno incontrarlo e, penso che sarà facile trovarlo in giro per la Zona sempre a contatto con le persone, perché, da quando lo conosco, uno dei pregi maggiori che ho sempre apprezzato in lui è proprio la grande capacità di attirare persone e coinvolgerle in tanti progetti ascoltando sempre e condividendo proposte e idee. La Zona di Varese ti accoglie a braccia aperte, caro don Franco! Lavoreremo insieme per il bene di tutte le nostre Comunità soprattutto in considerazione del fatto che negli ultimi anni qualche problemino c'è stato e bisogna riannodare un po' il filo del discorso.

CREDETE NELLA LUCE

La lettura dal Vangelo secondo Giovanni (12, 35-50)

di Massimo Crespi

Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro. Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui; perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti crederono in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio. Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me". (Giovanni 12, 35-50)

Camminare mentre si ha la luce è essenziale per procedere, perché restando fermi si è poi costretti a brancolare nel buio delle tenebre, cercando di raggiungere la meta del nostro viaggio. Se si vuol procedere senza la luce che ci illumina la via, rischiamo di non sapere dove andiamo, se la direzione è quella giusta per giungere là dove vogliamo. Qualcuno pensa d'aver la luminosità sempre disponibile e s'attarda nel cammino, sosta per strada, ma le tenebre lo sorprendono mentre è rimasto indietro, lontano dal traguardo; così marcia per recuperare, tuttavia va a tentoni, sperando sia corretto l'indirizzo preso fidandosi dell'istinto o tirando la sorte sulla via da seguire. La luce non c'è continuamente e lo sanno bene coloro che vivono con Gesù, nel tempo odier-

no come nell'antico; non sempre si vede la luce, si percepisce limpidamente la presenza del Salvatore che ci indica la strada adatta alle nostre esigenze, giusta per arrivare nel regno di Dio, obbiettivo finale. Spesso Cristo dopo averci istruito sul percorso da seguire sparisce, si dilegua, magari si trasforma, si maschera... Conta allora fare tesoro delle indicazioni ricevute dal Signore mentre è con noi, ricordarle e memorizzarle tanto da farle nostre ed utilizzarle ad occhi chiusi. Queste segnalazioni divine sono così tante e certe che non possiamo sbagliare rotta; a meno che non crediamo siano veritiere: "Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui". In questo caso non serve avere buona memoria visiva, fotografica, per muoverci nella direzione detta da Gesù; non serve nemmeno la predisposizione del cuore: "E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore". Servirebbe credere con il cuore laddove la mente non arrivi, non s'apra, servirebbe renderlo morbido come quei "molti" i quali "credettero in lui" tuttavia "non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio". Quei molti gli credono, col cuore diviso però tra l'amore per il Signore e l'amore per sé stessi, per la propria fama.

Dicevamo che non sempre si vede Gesù Cristo dato che se ne va, si nasconde: "Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose", e aggiungiamo che egli grida a gran voce però: "Gesù allora gridò a gran voce", per farsi comunque sentire e ascoltare. Egli si rivela, parla continuamente, che sia visibile, riconoscibile e che sia nascosto o coperto dalle forme del mondo. Osserviamo le parole del Salvatore, non le respingiamo o saremo condannati da quelle stesse parole di verità, nell'ultimo giorno. Gesù ci insegna senza sosta la via per la santificazione esprimendosi, compiendo gesti illuminanti, sia che l'abbiamo sott'occhio, presente, sia che lo perdiamo di vista poiché ci indirizza comunque e ci desta dall'obnubilamento temporaneo, guidandoci verso di lui per mezzo della sua voce, non confondibile. Non siamo mai perduto, nemmeno nell'ombra della notte: egli si fa sentire con chiarezza. Possiamo non riconoscerlo rivestito dalle infinite forme della luce, ma certamente egli penetra dappertutto, sin nelle viscere della coscienza di ciascuno, comunicandoci il vero. Ciò nonostante è prudente procedere con la luce divina riconoscibile, ben accesa accanto, badando che non si spenga lasciandoci in difficoltà, mettendoci nelle condizioni di viaggiare nel buio quasi completo. Gesù c'è e rischiarerà la notte: perché non tenercelo sempre vicino, oliando la sua lampada? Seguiamolo ovunque va, non permettiamo si nasconda mai. Soprattutto, non allontaniamoci volontariamente da lui convinti lo si ritroverà, perché la sorpresa delle tenebre potrebbe essere definitiva.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

DINAMITE PER LA RESISTENZA

di Franco Giannantoni

Divagando

L'AVVENTURA ALLE

SPARTAKIADI DI PRAGA

di Ambrogio Vaghi

Attualità

DIVENTARE ADULTI DI COLPO

di Luisa Oprandi

Opinioni

QUANTO CI COSTA L'AFGHANISTAN

di Vincenzo Ciaraffa

Cara Varese

IL PACIFISMO IN FORMA BOSINA

di Pier Fausto Vedani

Cultura

ESTERNO NOTTE HA 25 ANNI

di Maniglio Botti

Cultura

MAESTRI DISPERATI

di Romolo Vitelli

Attualità

FESTA PARROCCHIALE

di don Ernesto Mandelli

Opinioni

RIO +20: IL DETTO E NON DETTO

di Carla Tocchetti

Attualità

BILANCIO DI UN'AVVENTURA AMERICANA

di Pietro Pizzi

Ambiente

VARESE CAPITALE CON QUATTRO SITI UNESCO

di Arturo Bortoluzzi

Sport

IL VALZER DELLE PANCHINE

di Ettore Pagani

Cultura

UN FUNGO DEGNO DI NOTA A VARESE

di Fernando Cova